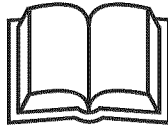


## le parole

di Rosario Salamone



# I test sono cocci nati a Testaccio

I test, etimologicamente, sono nati a Testaccio, un tempo la collinetta sulla sinistra del Tevere - una specie di montarozzo dal colore verdastro - sorta per l'accumularsi delle anfore di terracotta andate in frantumi. La differenziata si faceva così al tempo degli antichi Romani. Invece adesso, pure. In latino testa significava dunque anfora, ma anche il crogiolo di materiale refrattario, spesso in terracotta, dentro il quale si forgiavano i metalli, una sorta di banco di prova per saggiare la natura stessa del metallo. Monte dei Cocci o «testae», nella toponomastica della Capitale è diventato così Testaccio, luogo della movida notturna e quartiere di tendenza per la nuova migrazione interna capitolina. L'etimo - dalle molte «teste»! - dà origine anche a testuggine, il guscio dei Cheloni, il carapace. Ora, considerata la difficoltà dei test per accedere a un buon numero di facoltà scientifiche nelle Università del nostro Paese, non bisogna scivolare nel facile luogo comune che gli sfortunati siano da giudicare come ragazzi dalla testa «de cocci» e i fortunati delle «teste d'uovo».

\*\*\*

Per prepararsi bene ai test bisogna studiare la chimica, la fisica, la matematica, la biologia e, guarda un po', la cosiddetta cultura generale, cioè tutte le altre materie. Che strano, bisogna studiare a partire dalla prima elementare e fino al termine del conseguimento del diploma degli studi superiori. Dopo ancor di più. Meno birrette, minor tempo dedicato allo svago (svagarsi quanto, quando, come?), maggior tempo riversato sui libri in quello spazio costrittivo e concentratorio che si chiama scrivania. Ricetta ovvia, troppo. E deprimente, perché gli stili di vita non si

cambiano così facilmente. Allora, adottiamo lo stile francese, ha detto di recente il ministro Giannini. Facoltà aperte a tutti il primo anno di Università. Poi, al termine del primo anno, sbarramento. Un anno in più che male fa, la vita si è allungata e il futuro è una nu-

## Questa settimana

La parola indagata è «test» con tutte le domande del caso

vola lattiginosa. I test stressano, frustrano, deludono. Sulla preparazione al superamento dei test ci si può costruire un bel business. Di fatto prospera da anni. Se la scuola funzionasse a dovere, forse delle società che pubblicano testi per i test non ce ne sarebbe bisogno. Senza che i sindacati si arrabbino, qualche criticità bisognerebbe ammetterla. Che facciamo degli studenti «inadempienti» dopo il primo anno di Università? Li mettiamo sui gommoni? Li iscriviamo a Tirana o a Bucarest? Cominciamo la tiritera del «di chi è la colpa»? Il fatto è che la voglia di studiare quasi sempre la accende la bravura e il carisma dell'insegnante, molto meno il senso del dovere, sennò ti chiameresti Giacomo Leopardi che, a dire di Corrado Guzzanti, morì di gobba. Tant'è che gli sgobboni sono quelli che passano il tempo sui libri, mica in palestra o a ciondolare davanti al-

l'aperitivo alle sette di sera. E hanno fama di sfigati.

\*\*\*

L'idea francese della ministra ci piace. Però in Francia per due anni ci si prepara nelle «classes préparatoires aux Grandes Écoles» ad affrontare le prove ardue di accesso alla formazione accademica. Il che vuol dire che il nostro sistema formativo va smontato. Innanzitutto a livello etico. L'etica del rigore e della competenza dei docenti e l'etica della responsabilità e consapevolezza degli studenti. Sono aspetti complementari di un circolo virtuoso. Il collo di bottiglia del test è solo una deduzione finale, prima di arrivarci occorre svolgere la parte più importante del lavoro. Bravo chi se la sente di aprire questo cantiere.

r\_salamone@libero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

